

Mercoledì 3 settembre 1997

2 l'Unità

IL FATTO



In fila alla Cappella Spencer

Davanti alla cappella Spencer dove Diana riposerà tra il verde della campagna inglese già si stende un mare di fiori, di candele, di bigliettini. Il pellegrinaggio nella chiesetta di St. Mary the Virgin nel paesino di Great Brington, a circa 150 chilometri a nord-ovest di Londra, dove si trova la cappella, è ormai iniziato alla grande. Facile la profezia: l'invasione delle orde turistiche è dietro l'angolo. Dalla metropoli britannica il viaggio è breve e comodo, grazie all'autostrada M1. Nella chiesetta in pietra del tredicesimo secolo, che rimarrà aperta anche dopo la tumulazione di Diana (così ha assicurato ieri il fratello), la storica cappella degli Spencer è visibile attraverso una cancellata chiusa. All'interno riposano ben venti generazioni di antenati dell'ex-moglie di Carlo: da Sir John Spencer che vi fu sepolto quasi 500 anni fa fino al padre di Diana, l'ottavo conte di Spencer, sepolto cinque anni fa, accanto a cui sarà collocata la principessa. Una delle tombe racchiude le spoglie di Lawrence Washington, trisavolo del primo presidente americano (George Washington), cugino degli Spencer. «È giusto che Diana torni qui, è casa sua», ha detto ai giornalisti Tom Regan che abita vicino alla tenuta avita degli Spencer. Ma lui stesso si rende conto dell'inquietante rovescio della medaglia: «Qui sembra già una seconda Graceland», ha sospirato riferendosi alla casa di Elvis Presley a Memphis che è stata trasformata in museo e attira ogni giorno migliaia di fans. In paese tutti ricordano con grandissimo affetto la principessa, che lì era andata a vivere nel 1975 e che vi tornava spesso anche nei primi anni di matrimonio, ma molti condividono il timore di Tom Regan sulla trasformazione della piccola chiesa in una becca mecca turistica. Great Brington ha 250 abitanti, un ufficio postale e un pub, non ci sono parcheggi, né bagni pubblici.

In due milioni ai funerali di Diana Sabato tutta l'Inghilterra si fermerà

Ci saranno anche Mandela, Hillary e la signora Chirac



Un bambino guarda un giovane punk che trasporta una composizione floreale a Buckingham Palace

Coex/Asa

DALL'INVIATO

LONDRA. L'ultimo straordinario assembramento di folla a Londra era stato nel 1979 per i funerali di lord Mountbatten. Era una splendida giornata di sole di mezzo agosto e per il vicere del India, saltato in aria con il suo yacht al largo delle coste irlandesi per mano dell'Ira, si fecero le cose in grande. Il personaggio, così coinvolto nella storia militare e politica del secolo (era stato lui, per dirne una sola, ad accompagnare il processo di indipendenza dell'India) era nel cuore dei britannici. Anche per questioni personali, come no. Il romanzo amoroso tra la sua sposa e il pan-dit Nerhu non aveva avuto la risonanza della vita sentimentale di lady Diana (altri tempi, altri protagonisti), ma quel triangolo pareva di fattura così nobile e delicata che si era meritato il rispetto discreto di tutti i sudditi. Quel giorno d'agosto dunque due ali di folla immensa salutarono il feretro di lord Mountbatten issato su di un fusto di cannone e le esequie furono l'ultima straordinaria esibizione di quel che era stato l'esercito di Sua Maestà. Sfilarono tutti, dagli Highlanders scozzesi ai gurka nepalesi ai lancieri del Bengala in un tripudio di colori e bandiere. Più gravi erano stati, quattordici anni prima, i funerali di sir Winston Churchill. Londra silenziosa e a capo chino aveva accompagnato nel suo ultimo viaggio colui che aveva salvato la patria dalle grinfie di Hi-

tlar, il gigante che aveva diretto le operazioni militari e politiche dal suo bunker scavato sotto Downing Street e nei meandri della roccia di Dover, da dove scrutava di persona gli stormi di velivoli con la croce uncinata che andavano a bombardare la capitale. Anche nel '65 dunque i funerali furono grandiosi. Con tutto ciò, quel che si profila per sabato prossimo rischia di far impallidire le precedenti, simili occasioni. La prudenza BBC parlava ieri di due milioni di persone che convergeranno al centro di Londra per dare l'ultimo saluto a Diana e consacrarla principessa del popolo.

Sono numeri che pongono grossi problemi. Il tragitto, innanzitutto, considerato troppo breve per consentire a tutti di partecipare alla processione. Una manciata di chilometri dalla Chapel Royal all'abbazia di Westminster, passando per il Mall e Whitehall. Il fatto è che Buckingham Palace si è piegato alla pressione che le veniva da Tony Blair e dall'opinione pubblica. Che i funerali siano così tanto solenni quanto pubblici. Che nessuno sia escluso, che chiunque ne abbia voglia possa seguire il feretro, anche dieci chilometri dietro. Per Diana si fa infatti la stessa considerazione che si fece per John Kennedy: ti ricordi di dov'eri, di cosa stavi facendo quando ai saputi che la principessa era morta? Sì, è la risposta unanime. Pare proprio che tutti ci ricorderemo di quel momento. E allora sabato questa

memoria collettiva dovrà trovar modo di esprimersi fisicamente. Per questo ieri frotte di esperti erano al lavoro per vedere come e dove si possa allungare il percorso. Temono di ripetere l'errore compiuto lunedì alla Chapel Royal, dove si erano approntati per i visitatori soltanto cinque registri mortuari. In giornata il tempo di attesa - sempre paziente, sempre composta - era diventato di sei-otto ore. Così di registri hanno dovuto aprirne altri dieci, e ieri le cose andavano un po' meglio: tre-quattro ore per scrivere una parola d'addio.

Alle 11 di sabato prossimo la Gran Bretagna si fermerà. Anche Harrod's, i grandi magazzini di proprietà di Mohamed al Fayed, chiuderanno i battenti per la prima volta nella loro storia per tutta la giornata. E pare che tutti i negozi di Londra faranno altrettanto, almeno per un paio d'ore. La scelta appartiene ai commercianti, e c'è da giurare che tireranno la saracinesca. Le ferrovie, hanno annunciato i responsabili, allestiranno centinaia di convogli speciali. La metropolitana attiverà treni straordinari. Scotland Yard metterà in piedi un gigantesco e inedito servizio di sorveglianza: elicotteri in cielo collegati ad un enorme centro a terra e almeno diecimila poliziotti nelle strade. E tutto ciò forse non basterà. Perché se la BBC ieri ha avanzato la cifra di due milioni può darsi che saranno di più, molti di più. Ma è una previsione

difficile, come tutte le cose che sono in sostanza affari di cuore. E questo della morte di Diana è proprio un affare di cuore per la vecchia Inghilterra.

L'abbazia di Westminster conterà duemila invitati. Non trattandosi di funerali di Stato saranno presenti soltanto le famiglie reali che abbiano intrattenuto «stretti rapporti» con la principessa. Gli amici, in sostanza. Si è così saputo ieri che, per esempio, non saranno presenti le genti di sangue blu norvegese, svedese e danese. Pare non vengano neanche Jacques Chirac e Bill Clinton, contrariamente a quanto si era detto in un primo tempo. Saranno rappresentati dalle rispettive consorti, Bernadette e Hillary. Verrà Mandela, come amico. Sarà dunque una cerimonia priva di ufficialità al massimo livello. Come la voleva Tony Blair, preoccupato più della presenza della gente britannica che di quella delle teste coronate o dei presidenti. Poi la salma verrà inumata nella chiesetta di St. Mary the Virgin, a Great Brington nel Northamptonshire. La gente del villaggio - che dicono idilliaco e lontano da qualsiasi asse di traffico stradale e ferroviario - si dichiara felice di ricevere la principessa. Ma temono che quelle quattro case antiche popolate da duecento anime si trasformino in una sorta di Lourdes e lo fanno sapere: «Non vogliamo che diventi un circo, speriamo solo che la gente si ricordi che una chiesa è un luogo di rac-

colgimento». Charles Spencer, il fratello di Diana rientrato dal Sudafrica (è quello che già domenica accusava paparazzi e direttori di giornali di avere «le mani sporche di sangue») sta organizzando la semplice cerimonia che seguirà la processione di Westminster: solo i familiari più stretti saranno ammessi alla sepoltura, ha detto. Ma il problema verrà dopo: come impedire l'afflusso di pellegrini? Non resta che contare sulla sobrietà e sul buonsenso tipicamente british, così lontani dalle pacchiarie delle nostre madonne piangenti. Anche se a vederli, ancora ieri, deporre fiori davanti a Kensington Palace vengono tutti i dubbi possibili.

Come questa bionda ragazza, per quanto generosa e seducente, sia riuscita a coagulare un affetto così vasto e profondo resta un enigma che comincia appena a trovare spezzoni di spiegazione. Quale sia stato il transfert operato da tutta questa gente è sarà un bel terreno d'indagine. Ma c'è indubbiamente stato, al di là di ogni facile ironia sulla sua incostanza amorosa o sulla sua cultura e intelligenza. Senza offesa per nessuno, ma gli inglesi non sono dei «descamisados». Quale capitale di ambizioni e frustrazioni, di immaginario e di realismo avevano investito su Diana? Chi conosce la risposta conosce l'anima di questo vecchio paese.

Gianni Marsilli

La stampa britannica sponsorizza il primogenito di Diana, che prende nelle cronache il posto della madre

Londra ha già incoronato il principe William

L'ombra della colpa su Carlo d'Inghilterra, l'opinione pubblica non sembra riconoscerli le doti per salire al trono dopo Elisabetta

LONDRA. William Windsor, il quindicenne figlio di Diana, emerge sempre più chiaramente come il designato a diventare re d'Inghilterra alla morte della regina Elisabetta. King William, non King Charles. Non è più la vaga possibilità di cui si parlava anni fa, ma la mossa necessaria per ridare all'istituzione della monarchia un senso di continuità sulla linea dell'ammodernamento di cui Diana è stata sfortunata pioniera. Un preludio di incoronazione è in corso in questi giorni sulla stampa inglese. Le immagini di William appaiono nelle dimensioni che un tempo erano riservate a Diana che ha lasciato ai figli un'immensa eredità in denaro e beni - decine di milioni di sterline - e al pubblico che la sta trattando come una santa la raccomandazione cruciale: il trono deve passare a William perché Carlo non è adatto a fare il re. Lo disse nella famosa intervista alla Bbc nel novembre del 1995. L'auspicio si è consolidato con la stessa rapidità con cui, nel giro di appena due

anni, William s'è ingigantito di statura, superando in altezza suo padre. «Il ragazzo che sarà re», già scrivono i giornali, mentre sulle colonne vicine scorre l'ondata di sentimenti anti-Carlo, definito in alcuni articoli «farabutto e bastardo». Hanno voglia i suoi amici a dire al Daily Mail che rimane insonne e piange tra le eriche della Scozia. Non c'è rifugio quando l'editoriale dell'Independent scrive: «Molti inglesi considerano Carlo responsabile, oppure, in qualche modo colpevole, perché la morte di Diana è il modo come questa è avvenuta sembrano un prolungamento della tristezza nella vita di lei. Il punto è che Carlo, già danneggiato per via della vicenda del divorzio, è per molti un uomo segnato». C'è, ancora più importante, il fatto inesorabile che la chiesa anglicana ha già deciso che la vicenda dell'adulterio con Camilla non lo rende adatto a fare il re.

William al contrario è perfetto. I sondaggi lo metteranno sempre più in evidenza come il favorito dalla

popolazione. L'incredibile somiglianza con la madre e l'ondata di affetto popolare per Diana porteranno milioni di inglesi a pensare che così come si puniscono i governi quando non si comportano in maniera soddisfacente, si può punire la famiglia reale per l'abuso perpetrato contro la sposa tradita. La telenovela non è finita. Lo storico Anthony Holden ha detto che Diana stava educando i figli a comportarsi come persone ordinarie. Il stava avvicinando agli ospedali, agli ammalati, ai poveri, ai diseredati in Inghilterra e intorno al mondo. Basterà all'opinione pubblica convincersi che l'educazione di Diana, la sua eredità sul piano umano, è passata a William per renderlo infinitamente preferibile al padre Carlo, educato alla superiorità di classe, a tenere le distanze.

William è cresciuto in un ambiente domestico marcato dal conflitto tra genitori. È stato testimone del deterioramento dei loro rapporti ed anche di violenze. È stato ac-

canto ad una madre sofferente, infelice. Diana gli spiegò tutto quando gli disse, parole sue, che non poteva più dormire sotto lo stesso tetto col marito. William era attaccatissimo alla madre che aveva un suo modo speciale di far divertire i figli, associandosi ai loro giochi, portandoli al cinema, magari anche per vedere film proibiti ai minori, come avvenne un paio di mesi fa nel caso di un film sull'Ira. Dennis Friedman, un sociologo che si è specializzato nella storia della famiglia reale ha detto: «Diana era una madre che estremamente sensibile ai bisogni dei figli, li copriva di attenzioni, li toccava e li abbracciava. William e Harry sentivano la terribile mancanza di questo affetto. Forse si rivolgeranno a Carlo cercando in lui un ruolo di padre-madre, ma non è un uomo che troverà facile rispondere su questo piano».

Il fatto che ai due ragazzi sono state risparmiate le scuole private più severe significa, secondo Friedman, che sono rimasti in contatto con le

loro emozioni, ma allo stesso tempo ciò potrebbe renderli insicuri e vulnerabili davanti alle pressioni di una vita esposta al pubblico, con degli impegni coreografati da rigide tradizioni. William non è mai a suo agio davanti ai fotografi. Dopo le rivelazioni della madre alla Bbc apparve spesso rosso in faccia, con lo sguardo lontano dagli obiettivi. Il mese scorso quando Carlo organizzò un incontro con i fotografi ai bordi di un torrente che scorre vicino al castello di Balmoral, William riuscì a girare brevemente gli occhi verso i giornalisti e sorrise.

Diana gli insegnava a presentarsi alla pari, lo trattava come un amico e consulente. Sarebbe stato lui, secondo il catalogo, a darle l'idea di vendere i vestiti per beneficenza. Non si sa come abbia accolto la notizia della morte della madre. Non ha ancora visto la bara. È chiuso con i Windsor dentro un castello scozzese. Lo stanno preparando al momento tremendo sul piano personale e allo stesso tempo gli stanno

insegnando i passi del cerimoniale che lo vedrà nel ruolo di un futuro re. Non che Carlo abbia perso tutte le speranze di essere incoronato. Nella tenuta di Balmoral impenetrabile e immensa ha fatto in modo di farsi vedere, secondo uno dei soliti giornali scandalistici, col viso rosso e mortificato, in solitaria contemplazione. Un suo amico ha informato la stampa che «cerca di affogare il dispiacere in forti Martini e telefonate a Camilla Parker Bowles». Secondo altre fonti si «sentirebbe colpevole». Sarebbe addirittura «crollato» quando è andato a recuperare il corpo di Diana all'ospedale di Parigi. In effetti sono tutte voci e illazioni. In tante occasioni Carlo s'è lasciato intervistare alla televisione, ha girato documentari, ha parlato di architettura e di tante altre materie più o meno esoteriche. Ma sulla perdita dell'ex moglie deve ancora dire ai sudditi, dal vivo, una sola parola.

Alfio Bernabei

Souvenir di Diana Presto in vendita le t-shirt funebri

I negozi di souvenir sono stati invasi dagli ammiratori della principessa Diana. Qualsiasi oggetto con l'effigie di Diana è andato a ruba. Da sabato prossimo in concomitanza del funerale saranno in vendita le magliette con la data della sua morte. Fabbriche di ceramica e porcellana stanno avviando trattative per avere il permesso ufficiale di produrre oggetti in ricordo.

Un milione di dollari per rottame auto

Più di un milione di dollari per la carcassa della Mercedes distrutta nell'incidente in cui sono morti la principessa Diana e Dodi Al Fayed: è quanto è disposto a sborsare un uomo d'affari palestinese, che vive in Kuwait, per avere un «ricordo» della principessa del Galles. Marwan Mahmoud Al-Hindi, 42 anni, ha spiegato, che è pronto a pagare perché «ama profondamente Diana» e pensa che l'acquisto dell'auto potrà inoltre rivelarsi un buon investimento: tra qualche anno conta di venderla per «5 o 10 milioni di dollari».

Jerry Lewis Colletta dedicata alla principessa

Una serata di beneficenza da 50, 5 milioni di dollari (oltre 90 miliardi di lire), nel nome di Lady D: l'annuale telemaratona dell'attore americano Jerry Lewis per raccogliere fondi per la lotta contro la distrofia muscolare ha conosciuto un successo senza precedenti. Lewis aveva dedicato l'iniziativa a Diana, morta solo 24 ore prima.

Leader aborigeno «Londra così paga per i suoi errori»

Un leader aborigeno australiano ha definito la scomparsa di lady Diana come la «punizione» della Gran Bretagna per la decapitazione del capo guerriero Yagan, che guidò la resistenza contro i colonizzatori britannici. «Poiché i poms (spregiativo per inglesi, ndr) hanno fatto la cosa sbagliata, ora devono soffrire. Devono imparare a convivere con la morte di Diana, come abbiamo fatto noi con la morte di Yagan, ed è così che funziona la natura», ha affermato Ken Colbung, appena rientrato da Liverpool dove ha preso in consegna la testa imbalsamata di Yagan. Il guerriero era stato ucciso nel 1833 e la testa era stata trasferita in Inghilterra dove veniva mostrata come una curiosità fino a quando 30 anni fa non venne seppellita.

I «servizi» reali avrebbero salvato lady D

LONDRA. Se Diana non avesse rinunciato alla protezione dei servizi di sicurezza reali, la sua tragica fine avrebbe potuto essere evitata, secondo esperti di sicurezza britannici. Sebbene fosse la donna più braccata del mondo dai fotografi, dopo la separazione da Carlo la principessa decise di pensare da sé alla propria incolumità e rinunciò alla protezione dei servizi di sicurezza reali. Continuò a servirsene solamente quando si trovava in compagnia dei figli, i principi William e Harry. Già all'epoca la decisione era sembrata «avventata» anche alle forze di sicurezza «perché un certo rischio ci sarebbe sempre stato», ha detto ai microfoni della Bbc Peter Burden, giornalista vicino agli uomini che a suo tempo si occupavano di proteggere la principessa. Ivor Haring, esperto dell'«Associated Emergency Security Services» di Londra, società specializzata nella protezione della principessa nella serata dell'incidente: una sola automobile, un autista e una guardia del corpo.